

CAPITOLO 1

IL SISTEMA DEGLI INCENTIVI NEL QUADRO ECONOMICO GENERALE

SOMMARIO: 1.1. INQUADRAMENTO E SINTESI; 1.2. IL CONTESTO ECONOMICO INTERNAZIONALE; 1.3. L'ITALIA NEL CONTESTO ECONOMICO EUROPEO; 1.4. IL CONTESTO ECONOMICO ITALIANO: UNA VISIONE DI INSIEME;

1. IL SISTEMA DEGLI INCENTIVI NEL QUADRO ECONOMICO GENERALE

1.1. INQUADRAMENTO E SINTESI

Il contesto economico internazionale fornisce elementi utili a comprendere le ragioni alla base delle scelte di politica industriale compiute a livello nazionale nel corso degli ultimi anni.

L'individuazione dei punti di forza e di debolezza del sistema competitivo del nostro Paese, infatti, consente di indentificare gli ambiti e le aree in cui l'intervento pubblico nell'economia, tramite gli aiuti di Stato, trova la sua giustificazione.

Il monitoraggio dei flussi di impegni e spesa a favore del tessuto economico e produttivo rappresenta l'oggetto di indagine della presente relazione e contribuisce a fornire chiarezza sulle motivazioni sottese alla spesa, consentendo di verificarne la coerenza rispetto ai fabbisogni che emergono dal tessuto economico e produttivo.

Gli interventi agevolativi oggetto della presente Relazione, infatti, sostanziano gli indirizzi di politica industriale nazionale (a livello centrale e regionale) al fine di superare o attenuare specifici fallimenti di mercato (i.e. riequilibrio economico territoriale, ricerca e sviluppo, accesso al credito, ecc.), con l'obiettivo ultimo di promuovere i fattori più rilevanti di crescita economica del Paese.

In considerazione di questi obiettivi, il presente capitolo ruota intorno a due ambiti principali: nella prima parte del capitolo sarà illustrato il confronto internazionale ed europeo sulla base dei principali indicatori macro-economici di riferimento. Nella seconda parte del capitolo, invece, si fornirà un quadro di dettaglio del tessuto economico e produttivo italiano, attraverso uno spaccato delle principali variabili di contesto competitivo rispetto alle macro-classificazioni ATECO 2007 e alle macro-aree territoriali che caratterizzano il nostro Paese (Nord – Centro – Mezzogiorno). In questa seconda parte, inoltre, in considerazione della rilevanza che ha assunto il tema dell'accesso al credito, si approfondirà il quadro relativo al settore creditizio mettendo in luce il costo del debito ed i volumi dei prestiti concessi dagli operatori finanziari verso le società non finanziarie e le famiglie produttrici.

1.2. IL CONTESTO ECONOMICO INTERNAZIONALE

Tra le variabili esogene in grado di poter condizionare il ciclo economico e lo stato di salute del tessuto economico e produttivo, l'andamento del *prodotto interno lordo* (PIL) nelle diverse aree del mondo fornisce un primo elemento di valutazione. La Tabella 1.1 riporta i tassi annuali di crescita per il biennio 2016-2017. In ottica aggregata, si assiste ad un'accelerazione nel trend di crescita; il PIL mondiale, infatti, è cresciuto a un tasso superiore rispetto a quanto registrato nell'anno precedente (da un valore di 3,23% nel 2016 al 3,76% nel 2017). A determinare questo incremento hanno contribuito sia le economie avanzate che quelle emergenti, che fanno registrare significativi incrementi del tasso di crescita. Rispetto al dato generale, tuttavia, l'India presenta un andamento in controtendenza rispetto alle principali economie mondiali (il tasso di crescita passa dal 7,1% al 6,7%).

Il tasso di crescita del PIL mondiale nel 2017 risulta maggiore rispetto al precedente anno. Il trend di incremento dell'espansione è influenzato in misura simile dalle economie avanzate e da quelle emergenti o in via di sviluppo.

Tabella 1.1	Prodotto interno lordo (PIL). Tassi annuali di variazione percentuali (periodo 2016-2017)	
	2016	2017
Mondo	3,23	3,76
Principali Economie Avanzate (G7)	1,42	2,14
Economie Avanzate	1,67	2,34
Economie in via di sviluppo	4,36	4,76
Area Euro	1,80	2,33
Stati Uniti	1,49	2,27
Giappone	0,94	1,71
Canada	1,41	3,00
Brasile	-3,55	0,98
India	7,11	6,74
Cina	6,72	6,86

Fonte: FMI - World Economic Outlook, aprile 2018

1.3. L'ITALIA NEL CONTESTO ECONOMICO EUROPEO

Le principali variabili che aiutano ad inquadrare il posizionamento competitivo del nostro tessuto economico all'interno del contesto europeo sono individuate, inoltre, nel confronto tra: variazioni dell'indice di produzione industriale, dell'indice di produttività dei fattori, della bilancia commerciale e della spesa in ricerca, sviluppo e innovazione (R&S&I).

L'andamento del PIL nell'UE-28 e nei principali paesi di riferimento è esposto in Tabella 1.2 attraverso il ricorso al tasso di crescita reale del Prodotto Interno Lordo (PIL – variazioni rispetto al periodo precedente). La media UE-28 di crescita del PIL risulta pari al 2,4% nel 2017, in aumento rispetto all'1,9% segnato nel 2016 ed in coerenza con la generale tendenza di accelerazione della crescita dell'economia mondiale.

L'Italia nel 2017 mostra segnali di consolidamento nella crescita del PIL reale che, tuttavia, risulta inferiore rispetto alla media europea (UE-28) e ai principali competitor europei.

Per quanto riguarda l'Italia, dopo il 2013 si registrano tassi di variazione congiunturale di segno positivo, sebbene più modesti di quelli fatti registrare dalla media europea UE-28 e dai principali *competitor* europei. Nell'ultimo anno di rilevazione, il nostro Paese registra infatti un tasso di crescita pari all'1,5%, posizionandosi come fanalino di coda dietro il Regno Unito (+1,7%). Dal lato opposto, per il terzo anno consecutivo la Spagna segna la variazione congiunturale più rilevante tra gli Stati membri principali (+3,1%). La Germania e la Francia, infine, con un tasso di crescita del PIL reale pari al 2,2%, risultano approssimativamente in linea con la media dell'UE-28.

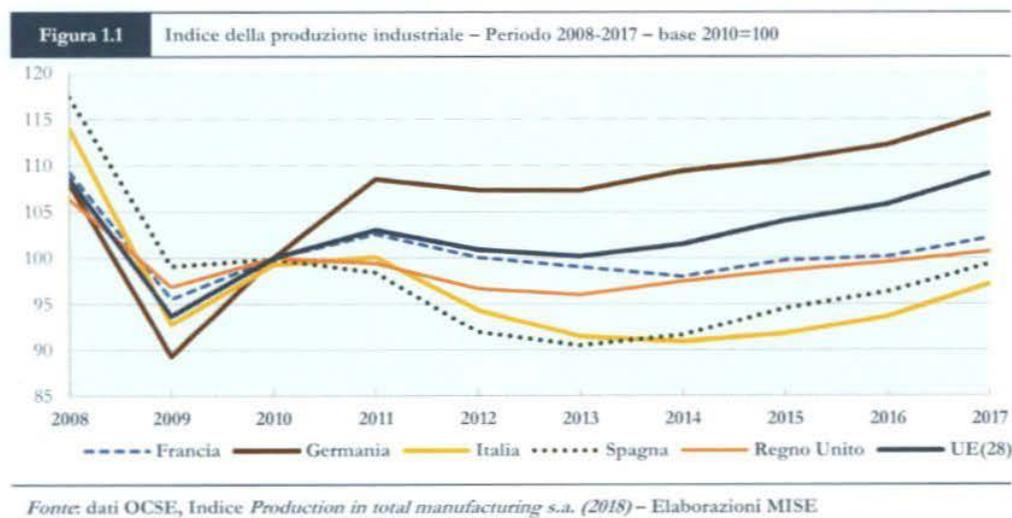
Tabella 1.2	Unione Europea. Tasso di crescita reale del prodotto interno lordo rispetto al periodo precedente - Periodo 2012-2017					
	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	-2,8	-1,7	0,1	0,9	0,8	1,5
EU 28	-0,4	0,3	1,8	2,3	2,0	2,4
Germania	0,5	0,5	2,2	1,7	2,2	2,2
Spagna	-2,9	-1,7	1,4	3,4	3,3	3,1
Francia	0,3	0,6	1,0	1,1	1,2	2,2
Regno Unito	1,4	2,0	2,9	2,3	1,8	1,7

Fonte: Elaborazione MISE - dati Eurostat

Spostando il *focus* dell'analisi sulla capacità produttiva dell'industria, risultano di interesse i dati relativi all'indice della produzione industriale nel periodo 2008-2017 (anno di riferimento 2010 = 100). Rispetto ai principali competitor europei, l'Italia si posiziona all'ultimo posto con un valore dell'indice pari a 97,2¹. Unitamente alla Spagna (99,4), il nostro Paese risulta non aver ancora raggiunto i livelli di produzione industriale registrati nell'anno 2010 (anno di riferimento dell'indice). Il processo di nuovo *downturning* sviluppatosi negli anni seguenti il 2011, infatti, vede l'Italia come il paese che in maggior misura subisce gli effetti negativi degli *shock* di medio-lungo periodo dovuti alla crisi economico-finanziaria degli ultimi anni.

La Germania, con un valore dell'indice pari a 115,5 (superiore a quello della media europea UE-28, pari a 109,1), invece, registra l'indice di produzione industriale più elevato.

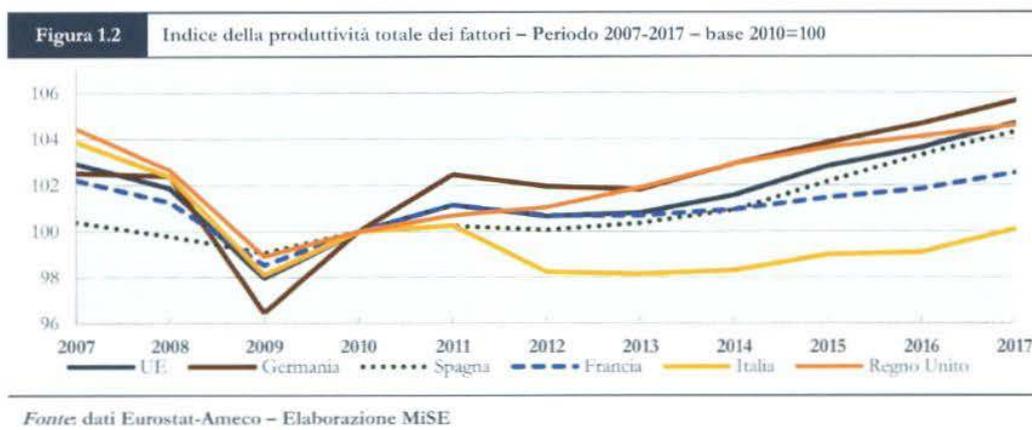
Nel confronto rispetto ai principali competitor europei, il nostro Paese si posiziona come janolino di coda per i livelli di crescita della produzione industriale a partire dal 2010.



L'indice della produttività totale dei fattori è idoneo a fornire ulteriori elementi sul livello del progresso tecnico e dell'efficienza produttiva complessiva di un dato sistema economico. Questo profilo di analisi descrittiva conferma quanto appena

¹ Successivamente, per la stessa misura verrà riportato il dato Istat, che è pari a 96,6. Le discrepanze sono dovute alla diversa fonte dei dati; in questo caso, si sono utilizzati i dati dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico.

riscontrato riguardo alla produzione industriale (Figura 1.2): il posizionamento competitivo del tessuto produttivo industriale italiano negli ultimi 11 anni, dal 2007 al 2017, risulta fortemente indebolito. Prendendo come base il livello registrato nel 2010, infatti, nel 2007 l'Italia si attestava in seconda posizione, con un indice pari a 103,9 (superata solo dal Regno Unito, 104,4). Successivamente alla fase recessiva del 2008, l'Italia perde gradualmente terreno rispetto ai principali *competitor* comunitari, attestandosi, nel 2017, in ultima posizione con un indice di produttività di 100,1 contro una media europea del 104,6. In ottica complessiva, comunque, il dato italiano risulta superiore a quanto registrato nel 2010, a testimonianza del migliore impiego dei fattori produttivi nella attuale fase di espansione del ciclo economico.



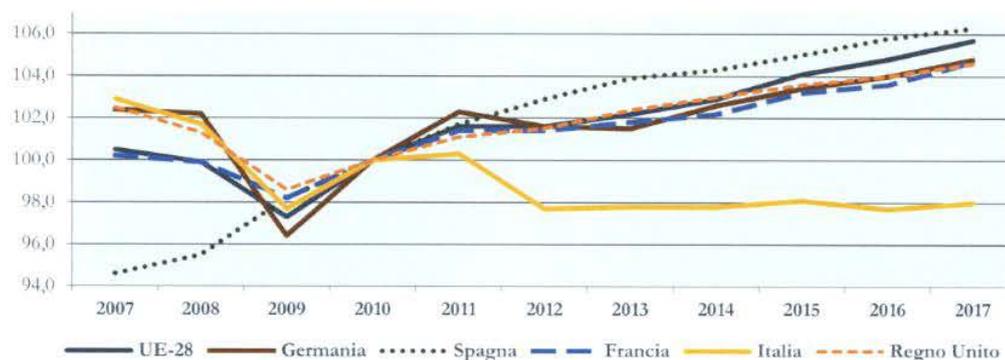
Meno confortanti, al contrario, appaiono i dati relativi alla produttività del lavoro, esposti in Figura 1.3, che rimangono il vero tallone d'Achille del nostro sistema produttivo. Dopo la consistente riduzione registrata nel 2009 e una parziale ripresa nel 2010 e 2011, l'indicatore nazionale non è mai riuscito a recuperare i livelli pre-crisi e il dato registrato nel 2010. La ripresa di modesta entità riscontrata nel 2017 (da 97,7 nel 2016 a 98,0) non basta a ridurre il notevole divario con i principali Stati membri.

Inoltre, nonostante anche gli altri principali *competitor* abbiano subito i gravi effetti della recessione del 2009, dopo il 2010 hanno armonicamente seguito un *trend* di crescita comune, che ha portato l'indice UE-28 a raggiungere un valore di 105,7 nel 2017. Spicca in positivo la *performance* della Spagna (106,3) ed è altresì notevole la consistenza tra i risultati raggiunti dalle tre più grandi economie europee: il Regno Unito si attesta a 104,6, la Francia a 104,7 e la Germania a 104,8.

L'andamento della produttività del lavoro, dunque, vede l'Italia come fanalino di coda, esclusa dalle tendenze macroeconomiche comuni sia al resto dell'Unione che ai principali concorrenti.

Figura 1.3

Indice della produttività reale del lavoro – Periodo 2007-2017 – base 2010=100



Fonte: dati Eurostat-Ameco – Elaborazione MISE

Nota: il presente indicatore è calcolato da Eurostat sulla base dei dati forniti dagli Istituti di statistica nazionali. La produttività reale del lavoro viene qui misurata come PIL (valori concatenati con anno di riferimento 2010) diviso Totale degli occupati (tutti i settori, numero di persone). A causa delle differenze di metodologia di calcolo, il valore dell'indicatore non coincide con quello fornito da Istat.

È d'interesse rilevare la diversa attitudine all'internazionalizzazione dei tessuti produttivi, che si manifesta attraverso il volume delle operazioni di import/export e il relativo saldo della bilancia commerciale.

Per ciò che concerne le misure relative agli scambi con l'estero, la Tabella 1.3 riporta sinteticamente i valori assoluti di importazioni ed esportazioni e il relativo saldo commerciale.

La rilevanza di tale indicatore è insita nella rivelazione dell'attrattiva sui mercati esteri dei prodotti/semi lavorati di ciascun Paese: un saldo positivo indica che i beni e servizi prodotti nel Paese ed esportati superano il volume dei bisogni non soddisfatti tramite la produzione interna.

I dati evidenziano un *trend* comune di incremento del volume sia delle esportazioni che delle importazioni negli ultimi tre anni, indice di una intensificazione dei traffici commerciali che coinvolge tutte le maggiori economie europee. Parziale eccezione vale per il Regno Unito che ha fatto segnare una battuta d'arresto sia dell'*import* che

L'Italia, pur con un volume di esportazioni inferiore a quello di tutti gli altri competitor tranne la Spagna, fa registrare un saldo della bilancia commerciale in attivo per il 3,0% del PIL, dato inferiore solo a quello della Germania.

dell'*export* nel 2016. Per tutti i Paesi ad eccezione del Regno Unito, inoltre, il 2017 ha visto crescere le importazioni in misura maggiore rispetto alle esportazioni.

Tabella 1.3		Esportazioni e importazioni di beni e servizi nel triennio: 2015-2017, con relativo saldo commerciale - Valori assoluti (prezzi correnti in milioni di euro) e variazioni percentuali rispetto al periodo precedente					
		2015		2016		2017	
		Milioni di euro	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Milioni di euro	Var. %
Italia	Esportazioni	494.564	6,4	500.948	1,6	537.341	7,2
	Importazioni	446.143	4	446.283	0	484.486	8,6
	Bilancia comm.	48.421	4,6	54.665	12,9	52.855	-3,3
Germania	Esportazioni	1.426.706	6,4	1.450.012	1,6	1.541.471	6,3
	Importazioni	1.183.400	4,1	1.199.393	1,4	1.294.306	7,9
	Bilancia comm.	243.306	19,8	250.619	3,0	247.165	-1,4
Spagna	Esportazioni	355.752	4,8	368.515	3,6	396.725	7,7
	Importazioni	331.239	5,4	334.767	1,1	365.693	9,2
	Bilancia comm.	24.513	-2,8	33.748	37,7	31.032	-8,0
Francia	Esportazioni	672.558	5,5	672.035	-0,1	707.721	5,3
	Importazioni	685.011	3,2	690.264	0,8	732.983	6,2
	Bilancia comm.	-12.453	-49,4	-18.229	46,4	-25.262	38,6
Regno Unito	Esportazioni	715.874	10,9	679.651	-5,1	702.556	3,4
	Importazioni	753.050	9,8	717.343	-4,7	732.084	2,1
	Bilancia comm.	-37.176	1	-37.692	1,4	-29.528	-21,7

Fonte: Elaborazione MISE dati Eurostat

I dati della bilancia commerciale rivelano alcune posizioni di rilievo. La Germania spicca per il significativo surplus (247 miliardi di euro nel 2017, pari al 7,6% del PIL)². Seguono l'Italia, con un avanzo di circa 53 miliardi di euro nel 2017 e la Spagna, con 31 miliardi. Si deve peraltro sottolineare l'*exploit* della Spagna; dal 2012 è diventata un Paese esportatore netto e ha consolidato un avanzo commerciale pari a circa il 3% del PIL, percentuale simile a quella italiana.

Per quanto riguarda Francia e Regno Unito, entrambi presentano un *deficit*, pari rispettivamente a 25 e 29 miliardi di euro nel 2017. Si segnala in particolare il dato francese, che passa da un *deficit* di 12 miliardi di euro nel 2015 a 25 miliardi nel 2017, dovuto principalmente a una crescita delle importazioni.

² Il surplus della Germania è talmente rilevante da superare i parametri del *Quadro di controllo* della Commissione europea. Il *Meccanismo per la correzione degli squilibri macroeconomici eccessivi nella zona euro*, previsto dal cosiddetto "sixpack", stabilisce infatti una soglia limite per gli avanzi delle partite correnti pari al 6% del PIL annuo sulla media dei tre anni precedenti. Il dato relativo alla Germania è pari all'8% (7,6% per la bilancia commerciale che si somma allo 0,4% per la bilancia dei pagamenti) ed è superiore a quanto previsto dai citati parametri per il settimo anno consecutivo.

Un ulteriore dato rilevante è fornito dallo spaccato relativo alla spesa complessiva in Ricerca, Sviluppo e Innovazione (R&S&I), perché può fornire informazioni utili a comprendere il diverso grado di efficienza dinamica delle economie europee.

La Tabella 1.4 riporta i dati relativi alla spesa totale in R&S&I³ nei principali paesi dell'Unione Europea (UE-28) e la sua ripartizione nelle componenti di spesa pubblica e privata. Nel 2016⁴, la spesa complessiva in R&S&I in Italia si è attestata ad un livello pari all'1,29% del PIL, risultato che posiziona il nostro Paese ben al di sotto della media europea (UE-28: 2,03%), e lontanissimo dalla Germania, che stacca gli altri *competitor* con un valore pari a 2,94%.

Tabella 1.4		Spesa in R&S&I come percentuale del Pil - Anno 2016		
	Totale	Pubblica	Privata	
Italia	1,29	0,17	0,75	
UE - (28)	2,03	0,23	1,32	
Germania	2,94	0,4	2,00	
Spagna	1,19	0,22	0,64	
Francia	2,25	0,29	1,43	
Regno Unito	1,69	0,11	1,13	

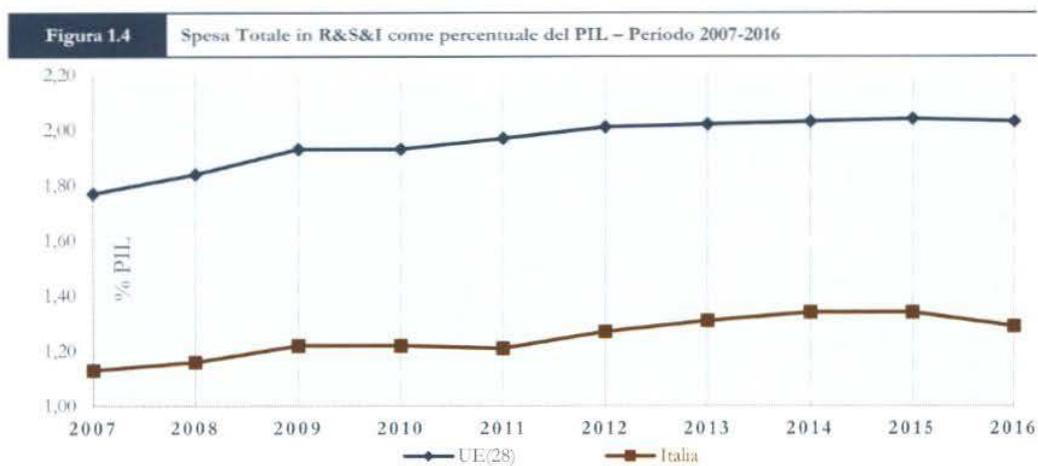
Fonte: Eurostat

Considerando la spesa in R&S&I del solo settore pubblico, per l'Italia la situazione non migliora. Con un valore pari allo 0,17% del PIL, infatti, il nostro Paese si colloca al di sotto della media europea e molto al di sotto di Germania (0,4%) e Francia (0,29%). Anche sul fronte della spesa privata l'Italia riporta un *gap* di spesa significativo: insieme alla Spagna, infatti, è l'unico Paese a far registrare una spesa privata inferiore all'unità percentuale rispetto al PIL (0,75%).

Allargando l'orizzonte temporale, la Figura 1.4 mette a confronto i *trend* della spesa in R&S&I europea e italiana per l'intero periodo 2000-2016, rivelando che l'Italia fa segnare un livello di spesa stabilmente al di sotto della media europea. Rispetto al 2015, inoltre, l'Italia mostra una riduzione dell'indice di spesa passando dall'1,38% all'1,29% del PIL. Si può quindi concludere che il livello di spesa italiano per R&S&I sia complessivamente inferiore rispetto a quello dei Paesi europei, specialmente di quelli con economie più sviluppate.

³ La spesa in R&S&I viene riportata, in Tabella 1.5, come valore percentuale rispetto al PIL del paese considerato. Per l'UE-28, invece, la spesa è calcolata come media di tutti i Paesi dell'Unione rapportata al PIL medio degli stessi.

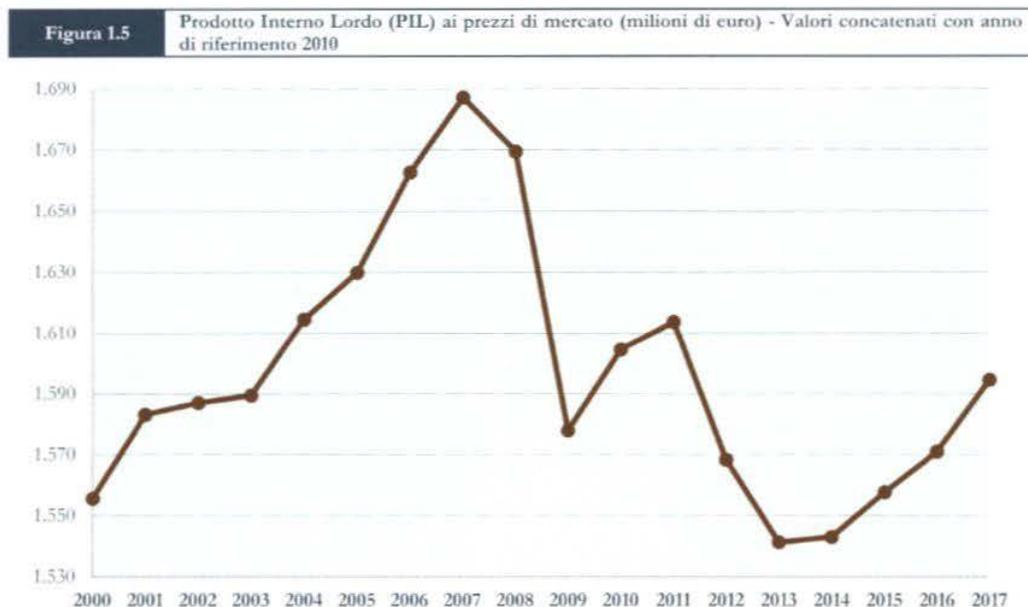
⁴ L'anno 2016 rappresenta l'ultimo anno di rilevazione disponibile secondo i dati ufficiali Eurostat.



Fonte: Eurostat

1.4. IL CONTESTO ECONOMICO ITALIANO: UNA VISIONE D'INSIEME

La presente sezione si propone di indagare più nel dettaglio lo stato di salute del sistema economico-produttivo italiano, considerando conclusa nei paragrafi precedenti la sintetica comparazione macroeconomica con gli altri Stati europei.



Fonte: Istat

La Figura 1.5 mostra l'andamento del prodotto interno lordo (PIL) nel periodo 1999-2017 (valori concatenati con anno di riferimento 2010 – in miliardi di euro).

Dall'anno 2013 in poi, l'Italia segna una progressiva inversione di tendenza del tasso di crescita, dopo il forte calo registrato per effetto della crisi economico finanziaria sia nel biennio 2008-2009 che nel biennio 2012-2013. Nell'ultimo anno di rilevazione il valore del PIL italiano (a prezzi di mercato) si attesta a 1.595 miliardi di euro, con una crescita rispetto al 2013 (1.541 miliardi di euro) pari al +3,5%.

Oltre alle variazioni del prodotto interno lordo, la Tabella 1.5 mostra lo spaccato del PIL rispetto alle principali componenti aggregate (valori concatenati con anno di riferimento 2010 – triennio 2015-2017 – milioni di euro).

Tabella 1.5	Principali aggregati del PIL (milioni di euro) - Valori concatenati con anno di riferimento 2010					
	2015		2016		2017	
	Milioni di euro	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Milioni di euro	Var. %
Valore aggiunto	1.410.800,50	0,90	1.421.242,40	0,74	1.441.753,40	1,44
Produzione	2.958.273,20	1,44	2.987.860,40	1,00	3.030.816,40	1,44
Spesa per consumi finali nazionali	1.248.919,80	1,28	1.264.259,40	1,23	1.277.846,20	1,07
Spesa per consumi finali sul territorio economico e all'estero delle famiglie residenti	928.297,40	1,91	941.629,00	1,44	954.560,40	1,37
Spesa per consumi finali delle amministrazioni pubbliche	312.241,30	-0,57	314.031,00	0,57	314.375,30	0,11
Investimenti fissi lordi	265.226,60	2,10	273.645,60	3,17	283.975,80	3,78
Importazioni di beni e servizi fob	433.456,40	6,77	448.809,60	3,54	472.734,20	5,33
Esportazioni di beni e servizi fob	469.848,20	4,42	481.163,80	2,41	507.382,60	5,45
Prodotto interno lordo	1.557.611,80	0,95	1.570.980,20	0,86	1.594.580,90	1,50

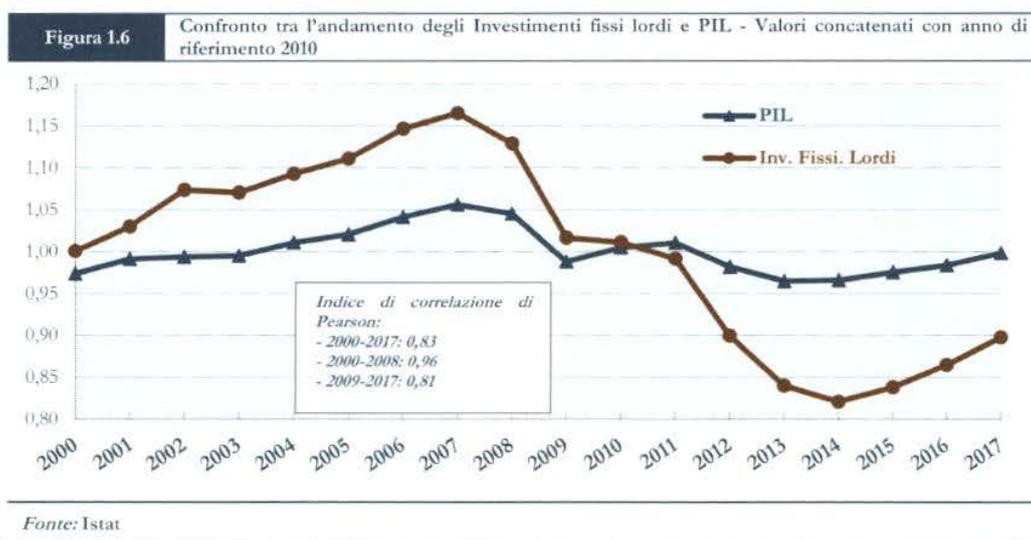
Fonte: Istat - Conti economici nazionali

Nel 2017 si riscontra un andamento positivo dei principali componenti del prodotto interno lordo. Più nel dettaglio, la spesa per consumi finali delle famiglie cresce dell'1,37% dopo l'incremento segnato nei due anni precedenti (rispettivamente +1,91% nel 2015 e +1,44% nel 2016), segnale che testimonia il consolidamento della domanda interna.

Il tasso di crescita per le voci *produzione* e *esportazioni di beni e servizi fob* mostra un'accelerazione rispetto a quanto verificatosi nel 2016 decisamente più marcata per le esportazioni (+5,45%), a conferma del momento favorevole per i prodotti italiani nel mondo.

Per quanto riguarda la spesa in investimenti fissi lordi da parte degli operatori economici sul territorio nazionale, nel 2017 si riscontra una crescita del 3,78%, in aumento rispetto alla crescita registrata nei due anni precedenti. Il dato dimostra un miglioramento del clima di fiducia da parte delle imprese nazionali, che stimano migliori potenzialità di profitto futuro rispetto al passato.

La Figura 1.6 riporta, in un'ottica di lungo periodo, l'andamento dell'ammontare degli investimenti fissi lordi (valori concatenati con anno di riferimento 2010) sostenuti dalle imprese nazionali rispetto al PIL (2000-2017).



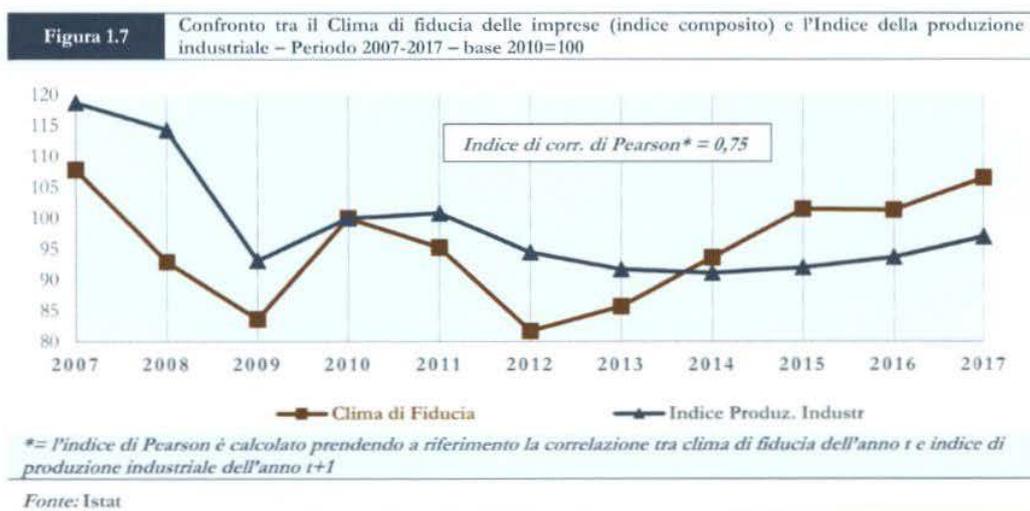
A fronte di una sostenuta crescita degli investimenti fissi lordi dal 2000 al 2007, dal 2008 al 2014 è stata registrata una progressiva e decisa riduzione. L'anno 2015 fa segnare un'inversione di tendenza, con una crescita del 2,1% che si consolida prima nel 2016 (3,1%) e ancora nel 2017 (3,8%).

Inoltre, si osserva una forte correlazione tra l'andamento del prodotto interno lordo (ponderato rispetto alla media dell'intero periodo di riferimento) e l'indice relativo all'ammontare degli investimenti. Tale correlazione può essere spiegata con la così detta "teoria delle aspettative razionali", ossia con l'influenza esercitata dalle prospettive di ciclo economico sulle scelte razionali di investimento degli operatori.

È possibile osservare, infatti, che a una crescita dell'economia nazionale è associato un incremento più che proporzionale del volume di investimenti. Tale evidenza mette in luce che *trend* di crescita generano un'aspettativa positiva per gli operatori

economici che, a loro volta, si riflette sull'intensità degli investimenti. Di converso, tuttavia, *trend* recessivi o stagnanti di crescita economica appaiono associabili ad un decremento più che proporzionale del livello degli investimenti, in virtù dell'*outlook* negativo degli operatori.

Come conferma empirica di quanto appena affermato, si può osservare quanto accaduto nel periodo 2007-2016, in cui ad una riduzione di circa 7 punti percentuali del PIL corrisponde un decremento del volume di investimenti pari a -26,3% (una variazione quasi quattro volte maggiore).



Al margine di queste riflessioni, e sempre in tema di come le aspettative degli operatori economici possono influenzare o predire l'andamento del mercato, si può considerare l'indicatore relativo al clima di fiducia delle imprese. A tal proposito, la Figura 1.7 mette a confronto l'andamento dell'indice composito del clima di fiducia⁵ delle imprese con l'andamento dell'indice relativo ai livelli di produzione nel periodo 2007-2017⁶.

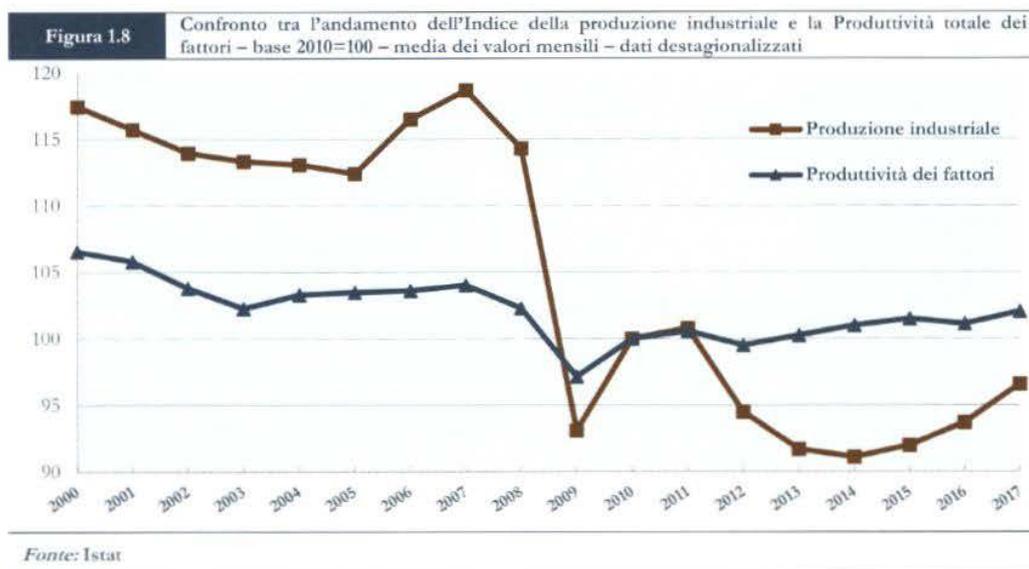
Dalla figura si osserva che il livello di fiducia degli operatori economici rispetto all'andamento futuro dei mercati rappresenta un buon *predittore* rispetto ai livelli di produzione effettivamente realizzati. Le aspettative razionali delle imprese per il

⁵ L'indicatore è stato elaborato aggregando i saldi delle variabili che compongono il clima di fiducia delle imprese manifatturiere (giudizi sulla domanda in generale, attese sulla produzione e giudizi sulle giacenze di prodotti finiti), delle costruzioni (giudizi sugli ordini e attese sull'occupazione), dei servizi di mercato (giudizi e attese sugli ordini, attese sull'economia in generale) e del commercio al dettaglio (giudizi e attese sulle vendite, giudizi sulle giacenze).

⁶ L'intervallo temporale considerato dipende dalla disponibilità dei dati dell'Istat. A tal proposito, non è stato possibile uguagliare l'ampiezza della serie storica relativa al clima di fiducia con quella dell'indice di produzione industriale. Tale criticità ha generato una riduzione dello *span* temporale riportato.

periodo t , infatti, risultano fortemente correlate (indice di Pearson pari a 0,75) con i livelli di produzione concretamente raggiunti al tempo $t+1$ (ad es. indice di fiducia del 2015 correlato con l'indice di produzione del 2016).

In riferimento ai volumi di produzione realizzati dall'industria italiana, la Figura 1.8 riporta l'andamento dell'indice della produzione industriale (anno base 2010 = 100 – media di dati mensili destagionalizzati) nel periodo 2000-2017.

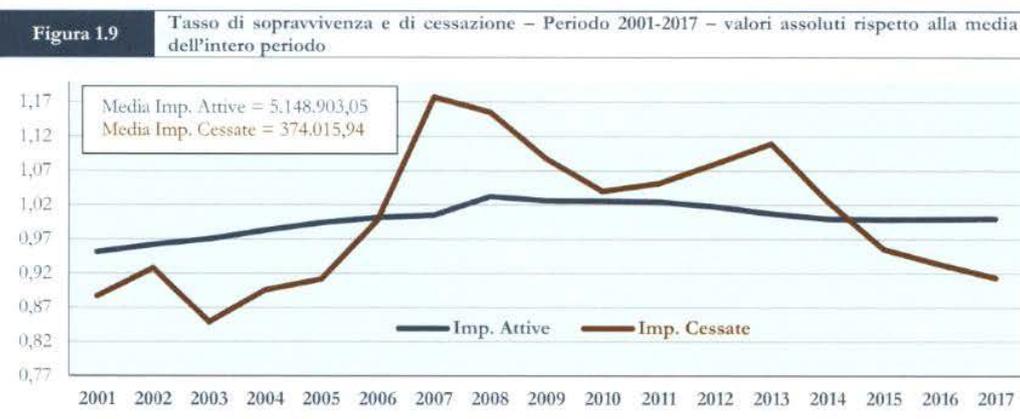


In modo analogo a quanto evidenziato per la voce relativa agli investimenti, i livelli di produzione industriale subiscono un progressivo depauperamento, passando da un valore dell'indice pari a 100,8 nel 2011 ad un valore pari a 91,1 nel 2014 che corrisponde ad una perdita di circa 9,7 punti percentuali. Nei periodi successivi al 2014, tuttavia, si osserva un'inversione di tendenza che porta l'indice a raggiungere quota 97 nell'anno 2017.

Dai dati finora riportati si evince, quindi, che ad una variazione dei livelli di produzione realizzati dalle imprese nazionali, si associa una riduzione nella propensione ad investire da parte degli operatori economici che genera, a sua volta, una contrazione del tasso di crescita dell'economia nazionale. Gli ultimi due anni di rilevazione, tuttavia, sembrerebbero mostrare un'inversione di tendenza rispetto all'erosione del PIL generata dalla crisi economico-finanziaria degli ultimi anni. Il 2015 e il 2016, infatti, mostrano un incremento del volume di produzione interna a

cui si associa un maggior livello di investimenti in capitale fisico ed una maggiore propensione alla spesa da parte delle famiglie residenti.

In ultimo, in Figura 1.9 si riporta l'andamento del tasso di sopravvivenza e di cessazione⁷ delle imprese operanti sul territorio nazionale. Il numero di imprese attive rimane approssimativamente costante per tutto il periodo di rilevazione (2001-2017) ed è pari nell'ultimo anno a n. 5.150.149. In riferimento al tasso di cessazione, invece, si osserva una maggior variabilità attorno al valore medio annuo calcolato rispetto all'intero periodo (n. 350.961).



In particolare, nel passaggio dall'anno 2013 al 2014 si osserva un primo decremento del numero di imprese cessate (da n. 414.970 a n. 383.692, con una riduzione del 7,54%). Il trend di diminuzione delle cessazioni si è consolidato negli anni successivi, fino a giungere al dato del 2017, pari n. 341.740, con una ulteriore riduzione del 2,12% rispetto al dato del 2016.

1.4.1. IL CONTESTO ECONOMICO ITALIANO: DETTAGLIO PER ATTIVITÀ E MACRO COMPARTO

Nella presente sezione si descrive il tessuto economico e produttivo italiano tramite una descrizione delle principali voci economiche di contesto competitivo,

Il settore dell'industria è l'ambito di attività economica (ATECO) che presenta i maggiori tassi di aumento percentuale nell'anno 2017.

⁷ Il tasso di sopravvivenza e di cessazione è calcolato rapportando rispettivamente il numero di imprese attive e cessate rispetto alla dell'intero periodo.

ripartite sulla base delle macro-classificazioni ATECO 2007.

In Tabella 1.6 è possibile osservare l'andamento del valore aggiunto (VA) per ambito di attività economica prevalente (valori concatenati con anno di riferimento 2010 – milioni di euro) nel triennio 2015-2017.

Tabella 1.6	Valore Aggiunto per ambito di attività prevalente (ATECO 2007) - Valori concatenati con anno di riferimento 2010 (milioni di euro)					
	2015		2016		2017	
	Milioni di euro	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Milioni di euro	Var. %
Agricoltura (sez. A)	29.221,80	4,59	29.313,90	0,32	28.016,40	-4,43
Industria (S.S.) (sez. B-E)	262.780,60	1,11	266.571,70	1,44	272.121,40	2,08
Costruzioni (sez. F)	63.643,10	-0,82	63.682,90	0,06	64.180,50	0,78
Servizi (sez. G-U)	1.055.720,10	0,85	1.062.249,10	0,62	1.078.052,50	1,49
Totale Attività Economiche	1.410.800,50	0,90	1.421.242,40	0,74	1.441.753,40	1,44

Fonte: Istat

Dalle evidenze è possibile segnalare che il settore dei Servizi (sez. G-U), che incide fortemente sulla crescita complessiva del VA prodotto nel nostro Paese, dimostra una decisa accelerazione della crescita, risultata nel 2017 pari al +1,49% e in linea con quella del Paese nel suo complesso (+1,44%). Grande vitalità testimonia anche il comparto industriale, che fa segnare la crescita maggiore tra tutti gli ambiti (+2,08%). Fatta eccezione per il settore dell'Agricoltura, che perde il 4,43% del proprio valore aggiunto, tutti gli ambiti di attività economica danno conto del ciclo di espansione economica in atto.

Si segnala, in particolare, che il settore delle Costruzioni, che nel 2015 aveva fatto segnare una flessione pari -0,82% e che nel 2016 era rimasto sostanzialmente invariato, è tornato nel 2017 moderatamente a crescere (+0,78%).

Sul fronte degli investimenti fissi lordi (Tabella 1.7 – valori concatenati con anno di riferimento 2010) il confronto tra macro-comparti rivela una situazione leggermente diversa. Anche in considerazione degli strumenti di sostegno avviati nel corso degli ultimi anni (tra cui si annoverano la legge Nuova Sabatini, il Fondo di garanzia per le PMI e le leve fiscali per gli investimenti – super e iper ammortamento) appare di interesse segnalare una forte ripresa complessiva degli investimenti nel corso degli ultimi due anni (2016 e 2017) per tutti i macro-comparti.

Il settore delle Costruzioni, storicamente noto per essere caratterizzato dal più alto tasso di rigidità rispetto alle variazioni di nuova ricchezza prodotta, può essere